



GLI APPUNTI DI UN GRANDE DELLA LETTERATURA SUI "BRIGANTI" NAPOLETANI. IL SISTEMA SI REGGEVA SULL'OMERTÀ: UNA DENUNCIA SIMILE A QUELLA DI SAVIANO



Una scena del film "Le mani sulla città" di Francesco Rosi (1963)

# QUANDO ERA DUMAS LO SCRITTORE-DIVO CONTRO LA CAMORRA

◆ Giuseppe Mammetti

L'ultima novità in fatto di letteratura anti-camorra è una raccolta di scritti di Alexandre Dumas (padre), vecchia di quasi centocinquanta anni: *La Camorra et autres récits de brigandage*, letteralmente *La camorra e altre notizie sul brigantaggio*, curata da Claude Shopp e appena uscita in Francia, per le edizioni de La Librairie Vubert. Il libro è composto da una miscellanea di appunti, raccolti da Shopp tra Parigi, Napoli e Praga, tutti risalenti al periodo partenopeo dello scrittore: quando sulla scia del Risorgimento italiano e delle missioni garibaldine, il divo della letteratura francese scese in Italia, rapito dal fascino dell'epopea. In tutto, Dumas restò a Napoli tre anni, fondò un giornale a sostegno della causa italiana *L'indipendente* e affrontò ogni aspetto della complicata realtà napoletana, delinquenza compresa. Alla quale, dedicò i giudizi più aspri, definendola assieme al brigantaggio «la più eclatante manifestazione di arretramento mentale del Regno delle Due Sicilie» imperante per colpa della mala gestione dello Stato. «Il Re Ferdinando II – sentenza lo scrittore in un passaggio – era il vero capo della camorra. Sotto il suo regno, tutti rubavano. Il Re Borbone lasciava rubare e lui stesso dava l'esempio, in certi casi, rubando a piene mani».

Probabilmente, è il più antico tra gli scritti di camorra, antecedente alle *Lettere meridionali* di Pasquale Villari, considerate fino ad ora la fonte bibliografica più datata. Con la differenza che Villari, storico e politico, non trattò la vicenda singolarmente, ma la inserì in un contesto più ampio, inaugurando il filone meridionalista, tanto caro a studiosi e politici di primo piano: dai liberali Sidney Sonnino e Giustino Fortunato al socialista Gaetano Sal-

vemini, ai marxisti Gramsci e Sereni, fino a Don Sturzo. Da lì in avanti – le *Lettere* furono pubblicate nel 1873 e ristampate a più riprese – la camorra divenne oggetto di attenzione scientifica e di cronache giornalistiche, venendo sistematicamente ignorata dal mondo dell'arte e della letteratura. Fanno eccezione i due film di Francesco Rosi: il capolavoro *Le mani sulla città* ('63), ambientato proprio a Napoli, dove l'azione della camorra è evidente ma non dichiarata, e *Diario napoletano* ('93), che invece è diretto a svelare i meccanismi e le conseguenze dell'organizzazione criminale. Escludendo scritti e opere minori, furono gli

I suoi scritti sul fenomeno risalgono a un secolo e mezzo fa. Poi vennero le "Lettere meridionali" di Pasquale Villari e infine i film di Francesco Rosi fino al successo di "Gomorra"

unici casi in cui si ruppe la cortina di silenzio che circondava il fenomeno.

Da Saviano in poi, la tendenza si inverte. La camorra diviene un "caso" letterario nazionale. Un soggetto che scala classifiche di vendita, monopolizza letture pubbliche, raccoglie in internet centinaia di forum e al cinema attira milioni di spettatori. Tutto questo solo dal 2006. Quando un ragazzo campano, con poche collaborazioni giornalistiche e una cultura molto solida, pubblica con Mondadori la sua opera prima, rovesciando la piramide omerosa che ha agevolato l'avanzata sociale dell'organizzazione.

*Gomorra* è stato il primo grande successo legato al racconto camorristico, ma non il solo e neppure il più vecchio. Un paio d'anni prima, Nanni Balestrini fece uscire per "I tipi" di Einaudi il suo *Sandokan*. Una biografia criminale sul capo dei Casalesi, Francesco Schiavone, chiamato così per la sua somiglianza con l'attore indiano Kabir Bedi e il carattere cruento delle azioni. Dopo un esordio tribolato e qualche grana giudiziaria, gli avvocati di Schiavone chiesero il sequestro della pubblicazione – poi non ottenuto – ed intentarono una causa per danni a tutela della moglie e dei figli del boss arrestato. Il libro tornò sugli scaffali nel 2009, questa volta per l'editore "DeriveApprodi", con una prefazione dello stesso Saviano, divenuto nel frattempo il simbolo della lotta alla camorra: «Quando uscì questo libro di Nanni Balestrini – scrisse allora Saviano – la sensazione per molti di noi che vivevano in un territorio immerso nell'ombra fu che qualcosa finalmente stava accadendo. E quel qualcosa era la letteratura, in grado di aprire come grimaldello le grate della storia di questo territorio. Raccontare finalmente era possibile. E sembrava soprattutto necessario per tentare una qualche forma di resistenza».

Nel suo genere, il volume di Balestrini è stato un punto di non ritorno, il battistrada per il successo mondiale di *Gomorra* e la conseguente formazione di una nuova coscienza anticrimine. Più che un romanzo è un lungo racconto di paese, incentrato su una narrazione avvolgente e su un personaggio che con la camorra, l'organizzazione, si identifica totalmente e ne vive l'apogeo. Sull'esempio di Antonio Bardellino, che del sodalizio criminale fu lo stratega, Sandokan dota i suoi di una struttura complessa, che alterna azioni criminali e operazioni finanziarie "lecite", relazionandosi con mol-



Alexandre Dumas



Francesco Schiavone, detto "Sandokan"

te importanti istituzioni economiche del paese. Nasce così un clan potentissimo: sufficientemente ricco per risucchiare nel proprio vortice imprenditori o politici, abbastanza organizzato da fare la guerra al primo grande divo camorrista, Raffaele Cutolo detto o'Professore, con la sua Nco (Nuova Camorra Organizzata). Il Cutolo per cui si scrissero canzoni, libri e film, che salì alla ribalta delle cronache come il primo colletto bianco del crimine napoletano. Che ispirò De André per la celebre *Don Raffaele* e Tornatore per la sua opera prima, *Il camorrista* ('86), tratto dal romanzo omonimo di Joe Marrazzo ('84). Libro bellissimo, ma in anticipo sui tempi, troppo lontano dall'opinione pubblica per scatenare la rivoluzione di coscienza nata con *Gomorra*.

Eppure, Marrazzo fu geniale. Non solo nel narrare il personaggio e le sue complicazioni, ma il sistema, l'insieme di forze necessarie a far proliferare un meccanismo di potere: tenuto insieme da interessi economici, clientele e padronanza sul territorio. Ma cementato con il silenzio, che dell'organizzazione criminale è stato il garante.

Solo oggi che la letteratura ha acceso i riflettori sull'organizzazione facendone un genere da best-seller, e i nomi dei boss sono entrati stabilmente nel circo dell'informazione, comprendiamo la potenza del fenomeno. La forza di un organismo che ha ridotto il Casertano a un feudo e sotto gli occhi dello Stato ha allungato i tentacoli in ogni settore dell'economia, restando rigorosamente nell'ombra. Come scrive lo stesso Saviano in *La bellezza e l'inferno*, la genialità è nel silenzio: nella coltre che circonda ogni azione e la rende invisibile. Ma nulla può davanti al potere deflagrante della letteratura. E a quello rigenerante della coscienza.



## LA "SALSA SINATRA", LE UOVA ALLA 007: IL MENU FA STORIA

◆ Alberto Pezzini

**L**aura Grandi e Stefano Tettamanti sono soci nell'agenzia letteraria Grandi & Associati come recita diligentemente il "bugiardino" nel risvolto di copertina. Sono due tra gli "agenti" più importanti di tutta l'editoria italiana attuale. Per mestiere – ma soprattutto per un'intima e insaziabile passione – sono anche esperti di gastronomia o gastrosofia letteraria.

In *Sillabario goloso* (Mondadori, pp 295, € 18), la coppia letteraria sciorina un tale elenco di citazioni

letterarie così ben amalgamate con piatti di ogni tipo e situazioni legate comunque al *bien vivre*, da restare a bocca aperta. Letteralmente. Non esiste libro che i due abbiano dimenticato di citare in campo culinario il che lascia davvero piacevolmente stupiti. Il loro *Sillabario* è diviso secondo una specie di ventiquattrore da consumarsi in giornata, un Ulisse a tavola dalla mattina a sera, quando si spengono le luci e una botta di malinconia può sempre assalirti a tradimento.



NEL "SILLABARIO  
GOLOSO" DI DUE  
APPASSIONATI CHEF  
PIATTI DI OGNI TIPO  
VENGONO ABBINATI  
ALLE CITAZIONI  
LETTERARIE

Si parte dal breakfast che – apprendiamo – costituisce un momento da consumare in religioso silenzio quando i sensi dell'uomo si risvegliano da una dimensione tinta di buio e incoscienza. C'è bisogno di stare alcuni minuti in assenza di parole, una specie di muta sospensione. Sir Winston Churchill, premio Nobel per la letteratura con la sua monumentale eppur freschissima *Storia della Seconda Guerra Mondiale*, ne ha detto bene: «Nel corso degli ultimi quarant'anni, mia moglie e io abbiamo provato un paio di volte a fare la prima colazione insieme. È stato così sgradevole che abbiamo dovuto smettere».

Al mattino, per restare in tema, si beve comunque il latte. Almeno, lo bevono i popoli mediterranei, quelli che oggi sono più in crisi, dalla Spagna all'Italia povera, compresa la Francia che ci vuol essere matri-gna. Così, in base al costume di suggerire il latte vaccino alle prime ore dell'alba, viene tracciata una specie

di geografia antropica molto precisa: da una parte i meridionali, che ripetono un rituale antico perché li riconduce a quando tettavano il latte materno e quindi continuano a poppare come eterni bambinoni, mentre gli altri popoli europei sono invece più adulti e più responsabili. Prendete gli inglesi, ad esempio. Non solo hanno rifiutato di aderire ad un'Europa già scassata dopo un breve rodaggio su strada, ma al mattino (ricordate l'*Ulisse* di Joyce) si mangiano dei bei rognoni sfriglanti in padella, che come cibo matutino potrebbe stendere il più robusto degli italiani seppur armato di una notevole resistenza gastrica.

Le curiosità di questo libro vanno però ben al di là di una dimensione rigidamente europea ed hanno un respiro oltreoceanico. James Bond, ad esempio, il quale è conscio di essere *pernickety and old-maidish* (pignolo e all'antica), oltre che per i suoi trucchi ipertecnologici e le sue magnifiche donne in mini-jupe, è passato alla storia per i vodka martini che – fanaticamente – esige che gli venissero serviti *shaken, not stirred*, agitati, non mescolati. Pochi sanno tuttavia che il suo piatto preferito fossero le uova strapazzate.

La confessione di un così tanto segreto la incontriamo in un racconto intitolato *007 a New York* pubblicato nel 1963 sul *New York Herald Tribune*, dove si cercava di tranquillizzare i newyorchesi sul suo amore per la Grande Mela, dopo aver sostenuto sulle colonne del *Times* che la stessa aveva perduto la propria anima.

Sempre per stare dentro i confini della città più febbrile ed elettrica al mondo, i nostri due agenti letterari ai fornelli ci ricordano come Frank Sinatra, The Voice, amasse farsi la salsa al pomodoro da solo tanto da immortalarla dentro una ricetta chiamata appunto salsa Sinatra: olio d'oliva, cipolla affettata sottile, 4 spicchi d'aglio, pepe, sale, basilico, origano, prezzemolo.

Pochi sanno che Frank la realizzava con maniacale precisione – dosando in modo scientifico le quantità degli ingredienti – così come aveva elaborato un sistema altrettanto rigoroso per cui, anche quando si addormentava in pullman durante i suoi tour musicali, non si sgualeciva i pantaloni dello smoking che, anzi, ne uscivano quasi "stirati". La stessa maniacalità e ossessione per le dosi al millimetro la si ritrova anche nelle cellule di un grande chef dei nostri giorni che ha fatto del mare la sua culla e la sua più intima ispirazione. Ne ha ricavato grandi soddisfazioni perché in cucina la cura del particolare è fondamentale e nulla va lasciato al caso né si può cucinare – come una pasatista tradizione vorrebbe – ad occhio. Moreno Cedroni ha scritto *Maionese di fragole* (Mondadori, pp. 183, € 17,50), una specie di guida del cibo interpretato a modo suo e spiegato alla figlia Matilde. Un vademecum un po' più nuovo rispetto alla solita, compiaciuta confessione dello chef di successo anche perché contiene alcune nozioni da usare soprattutto per far crescere bene i bambini in cucina.

Il suo ristorante, la Madonnina del Pescatore di Marzocco (vicino a Senigallia), è stato annoverato nel 2011 dal *Wall Street Journal* tra i primi dieci ristoranti di pesce d'Europa.

L'unico difetto del libro sta nell'uso smodato del nome Matilde, la figlia di Moreno Cedroni, e nel pensare che le papille gustative direttamente discendenti dai suoi lombi rappresentino un termometro quasi infallibile. Amor di papà.